www.romasette.it

Domenica, 12 gennaio 2025

ROMA Sette 50 1974 • 2024

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserto di Avvenire

Visita di Reina alla Grande moschea, incontro con Imam

a pagina 3

L'ordinazione di Tarantelli con Francesco

a pagina 4

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Geopolitica, ricucire strappo tra due visioni

Sentiamo spesso parlare della geopolitica. Il termine venne coniato dal geografo e politologo svedese Rudolf Kjellén e apparve per la prima volta in una sua opera del 1916. Egli definì la geopolitica «scienza degli Stati come organismi viventi, basata su fattori demografici, economici, politici, sociali e geografici». Contestò dunque la caratterizzazione esclusivamente giuridica degli Stati, affermando che "Stato" e "Società" non sono opposti ma una sintesi dei due elementi o comunque due facce della stessa medaglia. All'inizio del nuovo anno, quanto sta avvenendo sul palcoscenico internazionale, impone l'urgenza di evangelizzare l'areopago della geopolitica, con particolare riferimento a quelle che Papa Francesco ha definito le "periferie del mondo". «Leggendo le Scritture – scrive il Papa nella Evangelii gaudium *- risulta chiaro che la proposta del Vangelo è il Regno di Dio (Lc 4,43): si tratta di amare Dio che regna nel mondo. Nella misura in cui egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti». È dunque urgente ricucire lo strappo tra una visione geopolitica dei fatti che ne descrive l'evoluzione, le cause e i possibili sviluppi (come spesso avviene nei circoli della diplomazia) e quella di chi si professa cristiano perché animato da un* sensus fidei *e un* sensus ecclesiae, *note che caratterizzano una fede cristiana responsabilmente vissuta.*

Giulio Albanese

Intervista alla responsabile delle politiche sociali del Campidoglio Barbara Funari

Un cantiere di speranza

Accoglienza: altre due tensostrutture si affiancheranno a quelle già operative «Siamo consapevoli che non sono la soluzione». Piano sociale: «Dopo Mafia capitale, fondamentale ricostruire fiducia»

di **Roberta Pumpo**

Il Giubileo come occasione per offrire opportunità ai più vulnerabili. Obiettivo è trasformare Roma in un modello di inclusione dove le parole d'ordine sono solidarietà, integrazione, lotta alla solitudine. Per questo «il cantiere dell'accoglienza non si può mai chiudere». Lo sottolinea Barbara Funari, assessore capitolino alle Politiche sociali e alla salute, in un'intervista a Roma Sette. Per Funari è un "cantiere di speranza" che punta a rispondere concretamente ai bisogni più urgenti. Finanziate con fondi giubilari, due nuove tensostrutture apriranno entro gennaio in via delle Fornaci e presso la stazione Tiburtina, affiancandosi a quelle già operative a Ostiense e San Lorenzo che «hanno fatto il tutto esaurito in meno di 48 ore». Non è solo una questione numerica. «Siamo consapevoli che non sono la soluzione – sottolinea Funari -, ma da decenni il tema è quello della mancanza degli immobili». Nonostante ci siano molti edifici vuoti, nessuno è disposto a destinarli alla causa. «Vogliamo passare da mille a duemila posti per i senza dimora entro due anni – dichiara l'assessore -. La carenza di immobili adeguati complica il raggiungimento di questo traguardo e il problema è aggravato dal mercato immobiliare sempre più orientato al turismo. Abbiamo perso posti d'accoglienza perché molti proprietari hanno trasformato i loro immobili in bed and breakfast. Pur disponendo di fondi, spesso è impossibile spenderli. Abbiamo accolto con gioia l'appello del Santo Padre alle parrocchie e ai religiosi: abbiamo bisogno di spazi. A questa carenza bisogna aggiungere le iniziali resistenze dei cittadini che non vogliono strutture di accoglienza nei propri quartieri anche se poi a Roma prevale sempre l'empatia e sono i primi a rendersi disponibili». L'idea è di fare delle tensostrutture dei centri di solidarietà e integrazione, e da febbraio saranno organizzate iniziative culturali e attività di supporto sanitario in collaborazione con l'Asl Roma 1. Non accolgono solo chi da anni vive in strada «ma anche lavoratori precari che non riescono a permettersi un affitto – prosegue Funari -. Ci sono storie che lasciano il segno, come quelle di donne over 60, spesso italiane, che trovano qui un luogo protetto dopo anni di difficoltà, o vittime di violenza domestica che trovano una prima via di fuga». Con i fondi del Pnrr entro il 2026 saranno riqualificati edifici scolastici abbandonati per creare 150 nuovi posti. Tra le persone costrette a vivere in strada ci sono anche coloro che sono ancora in attesa del permesso di soggiorno. Urgono quindi tempi più rapidi per offrire integrazione. «Con il protocollo d'intesa siglato il 6 novembre con Unhcr si vogliono riconoscere i diritti dei nuovi cittadini – le parole di Funari -. Esiste già un'integrazione informale, vivono sul territorio. È urgente offrire integrazione formale anche a partire da un riconoscimento degli status giuridici». Passando al censimento dei senza dimora, avviato per la prima volta nel 2024, «i dati che circolano spesso non sono realistici – dice Funari -. Si parla di 25mila senza dimora a Roma, ma quel numero include residenze fittizie e virtuali. Il nostro lavoro con Istat ci restituisce una fotografia più precisa: circa 4mila persone vivono effettivamente per strada o nei centri di accoglienza». La "notte della solidarietà" ha permesso di affinare questo metodo scientifico che ora è un modello per altre città. «Entro l'anno organizzeremo un nuovo censimento – rimarca -, coinvolgendo i giovani del servizio civile per ampliare il raggio d'azione». Per quel che concerne il tema del superamento dei campi rom, entro due anni è prevista la chiusura di un altro campo. «La vera notizia non è la chiusura – chiarisce Funari - ma il fatto che una famiglia ha finalmente una casa». Altro tema centrale è la lotta alla solitudine degli anziani. A dicembre è stata inaugurata Casa Speranza a San Saba, cohousing per sei anziani in un appartamento confiscato alla mafia. «Non si tratta solo di offrire un tetto – specifica Funari -. Si crea una nuova famiglia». Questo progetto è parte di una strategia più ampia: trasformare le grandi case di riposo in strutture più piccole e familiari, con il supporto di finanziamenti del Pnrr. Entro febbraio sarà discusso in aula il Piano sociale cittadino 2024-2026 che punta anche a stabilire una partecipazione permanente tra amministrazione e terzo settore. «Dopo Mafia capitale, è fondamentale ricostruire fiducia – spiega Funari -. Tra le priorità c'è il coinvolgimento dei giovani, già attivato in incontri con la Consulta provinciale degli studenti». Le loro proposte spaziano dal contrasto alla ludopatia all'educazione civica, evidenziando una profonda voglia di partecipazione. «È importante ricucire il rapporto tra giovani e istituzioni – conclude -. Ogni incontro può cambiare la città».

Barbara Funari (Foto Campidoglio)

IL PAPA

«Abbracciare la logica dell'incontro»

«Iniziamo questo anno mentre il mondo si trova lacerato da numerosi conflitti, piccoli e grandi, più o meno noti, e anche dalla ripresa di esecrabili atti di terrore, come quelli recentemente avvenuti a Magdeburgo in Germania e a New Orleans negli Stati Uniti». È l'analisi di Papa Francesco, nel tradizionale discorso di inizio d'anno al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, lo scorso 9 gennaio. Discorso letto per la quasi totalità da monsignor Filippo Ciampanelli, sottosegretario del Dicastero per le Chiese orientali, a causa del persistere del raffreddore, come ha spiegato lo stesso Pontefice dopo averne letto la parte iniziale. «Di fronte alla sempre più concreta minaccia di una guerra mondiale, la vocazione della diplomazia è quella di favorire il dialogo con tutti, compresi gli interlocutori considerati più scomodi o che non si riterrebbero legittimati a negoziare», la ricetta di Francesco. Nell'anno del Giubileo, l'augurio è che «possa rappresentare per tutti, cristiani e non, un'occasione per superare la logica dello scontro e abbracciare invece la logica dell'incontro. Il mio auspicio per questo 2025 è che tutta la comunità internazionale si adoperi anzitutto per porre fine alla guerra che da quasi tre anni insanguina la martoriata Ucraina e che ha causato un enorme numero di vittime, inclusi tanti civili», la parte centrale del discorso, in cui il Papa rinnova l'appello a un cessate-il-fuoco e alla liberazione degli ostaggi israeliani a Gaza e caldeggia la soluzione dei due Stati per Israele e Palestina, con Gerusalemme come "città dell'incontro", dove convivono in armonia e rispetto i cristiani, gli ebrei e i musulmani. All'inizio del testo, la «gratitudine» di Bergoglio alle autorità italiane e ai romani per l'impegno profuso per preparare Roma al Giubileo. «La guerra è alimentata dal continuo proliferare di armi sempre più sofisticate e distruttive», ripete Francesco, reiterando l'appello affinché «con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri. La guerra è sempre un fallimento!», esclama ancora una volta: «Il coinvolgimento dei civili, soprattutto bambini, e la distruzione delle infrastrutture non sono solo una disfatta, ma equivalgono a lasciare che tra i due contendenti l'unico a vincere sia il male». **(M. Nicolais** *Agenzia Sir***)**

LE UDIENZE

Il Papa riceve Gualtieri e Rocca

Papa Francesco ha ricevuto venerdì mattina in udienza, come tradizione a inizio anno, il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, e il presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca. «Abbiamo parlato del Giubileo e di come rendere Roma una città sempre più accogliente e solidale - ha commentato Gualtieri - mettendo al centro le persone e i loro bisogni». Il Papa, nella celebrazione dei vespri di fine anno, aveva ringraziato il sindaco per il lavoro di riqualificazione portato avanti in città in vista del Giubileo.

L'AGENDA

Celebrazioni di Francesco per gennaio e febbraio

Il 25 gennaio, alle 17.30, il Papa presiederà a San Paolo la celebrazione dei secondi Vespri a conclusione della Settimana per l'unità dei cristiani. Lo rende noto l'Ufficio delle Celebrazioni liturgiche pontificie, che ha diffuso il calendario di gennaio e febbraio. Il 26 gennaio, la Messa nella Domenica della Parola di Dio, in occasione del Giubileo del mondo della comunicazione (***pagina 5***). Il 1° febbraio, in San Pietro, la celebrazione dei primi Vespri; il 9 febbraio, in piazza San Pietro, la Messa per il Giubileo delle Forze armate.

Veglia per la pace con Caritas e Azione cattolica

di **Alberto Colaiacomo**

Una veglia per la pace in cui affidarci al Padre e affidare a Lui tutti gli uomini e le donne della Terra, soprattutto quelli che soffrono per la guerra, le violenze, l'odio e l'indifferenza. È la proposta del Settore Giovani dell'Azione cattolica di Roma, in collaborazione con la Caritas diocesana, che si svolgerà sabato prossimo, 18 gennaio alle ore 20.30, nella basilica di Santa Maria in Aracoeli (Scala dell'Arce Capitolina, 12, accanto a piazza del Campidoglio). «Sono tante le domande che ci portiamo nel cuore quando preghiamo per la pace – spiegano i promotori –. Cosa possiamo fare noi quando attorno le tenebre continuano a crescere? A cosa serviamo con la nostra piccolezza mentre i conflitti internazionali e le armi fanno sentire il loro rumore sempre più forte? Come ci sentiamo quando ci sembra che il Signore non ascolti le nostre preghiere, i nostri gridi di pace?». Una preghiera che partirà dal ricordo dei Piergiorgio Frassati «un giovane uomo di Azione Cattolica, che visse a Torino negli anni tenebrosi di inizio Novecento, che con i suoi gesti di compassione, di giustizia, illuminati dalla fede, cambiò la storia del tempo e del luogo in cui visse. Nella piccolezza della sua quotidianità, cambiò la vita di molti. Fu antidoto alla disumanizzazione portata dal regime fascista e dalla prima guerra mondiale». Il prossimo 3 agosto, durante il Giubileo dei giovani, Frassati sarà proclamato santo. «Dietro a lui – scrivono i giovani dell'Azione cattolica nell'invito –, appassionato delle altezze, proveremo a camminare anche noi in questa veglia che si inserisce nel cammino dell'Anno santo. Pregheremo insieme per la pace convinti che il Dio in cui crediamo è davvero il Dio dell'impossibile. Sul suo esempio, e per sua intercessione, chiederemo al Signore di farci "testimoni di speranza" per il mondo». Durante la veglia saranno esposte all a venerazione dei fedeli anche le reliquie del santo torinese con la piccozza che usava in montagna. La liturgia di sabato prossimo sarà inoltre arricchita da due testimonianze: Samer Afisa, rifugiato siriano di Damasco, fuggito in Italia con la sua famiglia per scappare dalla guerra nel 2015 e ora operatore della Caritas diocesana in un centro di ascolto per migranti e rifugiati; con lui Daniela Alba, 32 anni, nata a Bogotà, in Colombia, e immigrata negli Stati Uniti da bambina. A entrambi la guerra e la violenza, in modo diverso, hanno cercato di togliere casa, sogni, futuro e libertà ma, con la loro esperienza, aiuteranno i giovani a comprendere che è possibile trovare la speranza anche in mezzo alle macerie. Dai promotori arriva anche un invito particolare per «entrare nel clima di preghiera»: la visita al Museo del Corso - Palazzo Cipolla (via del Corso, 320) in cui ammirare il capolavoro di Marc Chagall, "La Crocifissione bianca", visitabile gratuitamente tutti i giorni dalle ore 10 alle 20. L'iniziativa culturale è promossa dal Dicastero per l'evangelizzazione nell'ambito di "Giubileo è cultura". Sarà possibile ammirare l'opera realizzata dal pittore bielorusso di origine ebraica nel 1938 fino al 27 gennaio 2025.

La basilica Santa Maria in Aracoeli che ospiterà il momento di preghiera sabato 18 gennaio alle ore 20.30

La parrocchia di Santa Marcella

Santa Marcella, doppia anima come valore aggiunto

I primi frutti del Centro diocesano di aggregazione giovanile, l'impegno per i senza dimora di Ostiense

di Michela Altoviti

La visita pastorale di mercoledì pomeriggio del cardinale vicario Baldo Reina nella parrocchia di Santa Marcella è stata «anche l'occasione per comprendere e capire ancora meglio la doppia anima di questa realtà parrocchiale». A dirlo è il parroco don Alfredo Tedesco, che guida la comunità del quartiere Ostiense dallo scorso settembre, riferendosi al nuovo progetto per cui la parrocchia, pur «senza modificare le tradizionali attività dei gruppi formativi o di catechesi», presenta «un nuovo innesto che sta dando i suoi primi frutti» con l'apertura nei propri spazi e ambienti del Centro diocesano di aggregazione giovanile, in qualche modo «una sede distaccata ma altrettanto operativa dell'Ufficio diocesano per la pastorale giovanile di Roma». Significativa, in questo senso, la nomina alla Messa presieduta alle 19 da Reina dei «36 referenti delle diverse realtà di pastorale giovanile delle Prefetture della diocesi», sono ancora le parole di Tedesco, che sottolinea come questa novità offra «un valore aggiunto alla comunità». La vita liturgica e sacramentale, infatti, «procedono regolarmente mentre il Centro rappresenta un luogo di incontro e di crescita umana e spirituale per i giovani – spiega il sacerdote che è anche il direttore dell'Ufficio per la pastorale giovanile del Vicariato –: le due cose procedono e vanno avanti insieme». In particolare, il parroco sottolinea l'attenzione e la sensibilità dei gruppi parrocchiali alle esigenze degli anziani, dei malati e dei poveri del territorio. Un esempio è dato dal gruppo di volontariato che «durante tutto l'anno, ogni mercoledì sera, distribuisce insieme ad altri gruppi di volontari del territorio un pasto ai senza fissa dimora che gravitano intorno a piazza dei Partigiani», racconta Maria Luisa, una delle volontarie che prepara in particolare i panini che la parrocchia di Santa Marcella fornisce ogni settimana. «Questa attività viene portata avanti da 25 anni – continua – con anche la tradizione di un pacco dono che prevede anche beni di prima necessità insieme al cibo e che viene realizzato in occasione del Natale». Nell'anno appena concluso, nelle 52 settimane di distribuzione dei pasti, «sono state circa 6mila le persone servite da 904 volontari, di cui 68 della nostra parrocchia – sono ancora le parole di Maria Luisa –, per un totale di 100mila panini preparati». Un'altra «attività storica» che a Santa Marcella «viene portata avanti da 30 anni è quella della messa a disposizione di alcuni ambienti per le attività di una polisportiva, così la nostra parrocchia diventa pure un punto aggregativo sul territorio», fa sapere il referente organizzativo Massimo. Mentre Franco, altro parrocchiano, osserva come «il nuovo parroco ha dato un nuovo impulso alla nostra comunità» e mette in luce la presenza sul territorio di alcuni ordini religiosi tra cui «le suore francescane che con suor Pia in particolare per tanti anni hanno gestito una scuola paritaria dall'infanzia alla secondaria di primo grado». Non lontano da Santa Marcella, su via Contarini, sorge anche il monastero di clausura intitolato ai santi Cosma e Damiano, che il cardinale ha visitato mercoledì pomeriggio prima di presiedere l'Eucaristia.

Un corso di italiano per stranieri promosso dalla Caritas a Santa Maria del Buon Consiglio per i genitori dei piccoli che già frequentano il doposcuola parrocchiale. Il varo con Ambarus

Il corso di italiano (foto Diocesi/ Gennari)

Una scuola per la dignità

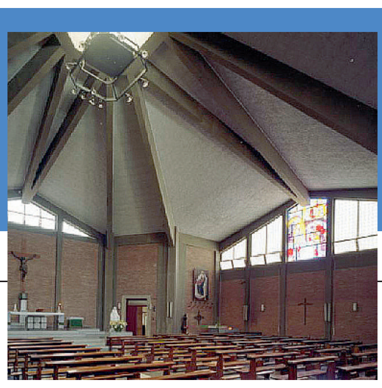
di Roberta Pumpo

«I care», diceva don Lorenzo Milani. Cioè «mi importa, mi sta a cuore». Un motto che ben definisce lo spirito che anima il corso di italiano per stranieri promosso dalla Caritas della XX prefettura, inaugurato lo scorso 8 gennaio nella parrocchia di Santa Maria del Buon Consiglio, al Quadraro. Iniziativa che nasce dall'intento di preoccuparsi di chi, per motivi linguistici, affronta ogni giorno le difficoltà di una barriera che ostacola la piena partecipazione alla vita sociale. Un «I care» tradotto in azione concreta, un segno di attenzione verso chi, privo di una conoscenza adeguata della lingua, rischia di vivere emarginato e senza opportunità di integrazione. Il corso, al quale si sono già iscritte trenta donne, per lo più di origine bengalese, è pensato per i genitori dei 40 bambini dell'istituto comprensivo "Gigi Proietti" che già frequentano il doposcuola parrocchiale il lunedì e il mercoledì, dalle 17 alle 18.30, grazie alla disponibilità di 20 volontari, tra i quali insegnanti in pensione. «Un corso di italiano è riconoscere la dignità delle persone – ha affermato il vescovo ausiliare Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità –. Quando una persona non riesce ad esprimersi, a farsi comprendere, si sente in difetto, si vergogna». Giovanissime, alcune con accanto i figli più piccoli nel passeggino, altre con i bambini in braccio e un quaderno, hanno preso posto nel salone dove faranno lezione con Giovanna e Angela. «Grazie per il coraggio avuto nell'iniziare il corso – ha aggiunto monsignor Ambarus –. Decidere di imparare l'italiano non è semplice, è una scelta interiore». Il linguaggio, ha osservato il vescovo, non è solo uno strumento per scambiare informazioni semplici, ma un mezzo potente «per esprimere le profondità dell'animo umano. Attraverso le parole diamo forma a sentimenti, speranze, desideri, condividendo con gli altri le nostre esperienze più intime». Santa Maria del Buon Consiglio è una parrocchia storica di Roma e per il vescovo ausiliare del settore Est Paolo Ricciardi «è bello sapere che continua ad essere luogo di accoglienza, di conoscenza, di fraternità, in cui nessuno si sente straniero. Siamo tutti fratelli e vogliamo esprimere la gioia di essere una sola famiglia». L'avvio del corso di italiano, così come il doposcuola per i bambini, è stato possibile solo grazie alla disponibilità di numerosi volontari. «Come avviene in altri contesti – ha osservato monsignor Ricciardi –, qui non c'è la distinzione tra chi insegna e chi impara. Anche i volontari imparano la cultura, la forza tra le difficoltà, i valori legati alle realtà di provenienza. Tutti insegnano in modi diversi e tutti imparano». L'idea della scuola di italiano, ha spiegato il parroco di Santa Maria del Buon Consiglio don Daniele Natalizi, «è nata osservando le mamme che, anche nelle serate più fredde, si ritrovavano nel cortile parrocchiale ad aspettare i figli. Abbiamo pensato ad un corso dedicato a loro, da svolgersi durante le ore in cui i bambini sono impegnati con i compiti». Per il presidente del VII Municipio Francesco Laddaga la «scuola di italiano è un'esperienza meritevole. Oltre ad essere un'iniziativa che sottolinea l'importanza delle comunità parrocchiali, è un bellissimo segno di rispetto, di integrazione, di ascolto e di accoglienza di cui il Municipio e Roma hanno estremamente bisogno». All'inaugurazione del corso erano presenti anche don Claudio Falcioni, parroco di San Policarpo e prefetto della XX prefettura, padre Gaetano Saracino, parroco di San Giuseppe Cafasso, e insegnanti degli istituti comprensivi "Gigi Proietti" e "Via dell'Aeroporto".

IN DIOCESI

Proposta formativa per lettori e accoliti

L'Ufficio per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti organizza un incontro di formazione permanente dedicato agli accoliti e ai lettori istituiti e che da anni ormai sono a servizio della Parola e dell'Eucaristia nelle varie parrocchie di Roma. Per consentire una facile partecipazione all'incontro, che si terrà presso la parrocchia di San Giovanni Bosco, l'Ufficio propone due date e due orari differenti: lunedì 13 dalle 19 alle 20, oppure lunedì 27 dalle 17 alle 18. Il contenuto sarà il medesimo. Il tema "Formati dalla missione" verrà proposto dal professor don Paolo Pizzuti, parroco a San Giuseppe da Copertino.


La parrocchia di Santa Maria Stella Matutina

Stella Matutina, poveri accolti col pranzo sociale

Sono due le giornate che il cardinale vicario Baldo Reina dedicherà alla visita pastorale nella parrocchia di Santa Maria Stella Matutina, in zona Monte Mario. Oggi e domani pomeriggio, infatti, la comunità «formata da circa 6mila parrocchiani e caratterizzata da un bel clima di familiarità» accoglierà «con gioia» il porporato, come riferisce il parroco don Simone Carosi. Il sacerdote, che guida la parrocchia da 10 anni, spiega che nello specifico «durante la Messa che presiederà questa sera consegnerà il mandato ai 15 nuovi operatori della Caritas che hanno completato il corso di formazione per operare nel nostro centro di ascolto», mentre domani sera, sempre dopo la celebrazione eucaristica, «ci sarà l'incontro con i membri del Consiglio pastorale e con tutta la comunità» oltre alla visita alla scuola che sorge sul territorio ed è gestita dalle Suore Piccole Ancelle del Sacro Cuore. Favorire il clima di familiarità cui fa riferimento il parroco «è quello che cerchiamo di fare con diverse iniziative - dice Cristina, parrocchiana storica -, perché la relazione è fondamentale e sentirsi amati e accolti è la cosa più importante». A questo fine mira «il pranzo sociale che organizziamo l'ultima domenica di ogni mese - continua -: è aperto a tutti, in particolar modo alle persone bisognose e a quelle anziane per le quali ci stiamo organizzando anche con attività di volontariato». Ancora, la proposta, attiva da 10 anni, del «momento snack e caffè dopo la Messa della domenica - dice Giorgio, uno dei referenti di questa iniziativa oltre che responsabile dell'oratorio parrocchiale -. Offriamo il caffè e le torte fatte in casa dalle mamme e dalle nonne mentre i bambini giocano nel campo da calcio e da pallavolo». Sul fronte dell'oratorio, «aperto il sabato e la domenica», continua, «coinvolgiamo nelle attività una quindicina di ragazzi del post-Cresima che da due anni seguono un cammino di formazione specifica tutti i sabati e che affiancano i catechisti sacrali come catechisti oratoriali». Una di questi giovani educatori è Vittoria, 15 anni, che racconta di come il percorso formativo «periodicamente, almeno due volte l'anno, prevede per noi animatori 3 o 4 giorni fuori per campi estivi o sulla neve dove, supportati dai catechisti e dal sacerdote, oltre a ricevere una formazione trascorriamo dei bei momenti comunitari di svago». Ancora, «nel mese di giugno si organizzano dopo la fine della scuola due settimane di centro estivo per i bambini - continua Vittoria -. Noi animatori siamo coinvolti direttamente nell'organizzazione e nella gestione delle attività per tutta la giornata». Questo gruppo di ragazzi è seguito anche dalle famiglie perché, come spiega Federica, mamma di Vittoria, «come genitori ci sentiamo responsabili dei nostri figli in questa loro età particolare e chiamati ad una alleanza educativa come comunità». Vittoria è anche la referente, insieme a Veronica, del gruppo di ascolto della Parola che, «formato da una quindicina di mamme e anche da qualche nonna, si riunisce una volta al mese da più di 9 anni» mentre «da 2 anni viene portata avanti la giornata di adorazione, tutti i venerdì dalle 8 alle 18, con il coinvolgimento di 25 adoratori», sono ancora le parole di Vittoria.

Michela Altoviti

Al Torrino la parola d'ordine è accoglienza

San Giovanni Battista de La Salle: mobilitazione per l'ospitalità dei pellegrini Obiettivo della parrocchia avvicinare i lontani

È «avvicinare i lontani» l'obiettivo che si pone la parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle che il giorno dell'Epifania ha ricevuto la visita pastorale del cardinale vicario Baldo Reina. Proprio in occasione della memoria liturgica della manifestazione del Figlio di Dio a chi era giunto da lontano per adorarlo, la comunità del Torrino ha accolto il vicario del Papa per la diocesi di Roma con la rappresentazione del presepe vivente, dopo la celebrazione della Messa delle 11.30. A seguire, il pranzo comunitario e, nel pomeriggio, la visita del porporato al quartiere; infine, una seconda celebrazione presieduta dallo stesso Reina alla sera. «La partecipazione dei parrocchiani è stata grande ed è stata una gioia avere tra noi il cardinale vicario», dice il parroco don Francesco Zanoni che guida la comunità dal 2018. È stata «una giornata intensa e aperta a tutti», anche per Miriam, 23 anni e membro del Consiglio pastorale oltre che attiva nel gruppo giovani della parrocchia. Lo stile dell'apertura, sottolinea, è proprio della realtà giovanile «che non prevede un unico gruppo ma il servizio da parte di noi giovani ognuno secondo il proprio carisma: con il catechismo in preparazione alla Comunione e alla Cresima, nell'oratorio o con l'animazione della Messa». Miriam aggiunge poi che «mensilmente il viceparroco don Samuel Piermarini cura un momento formativo a cui anche chi non è direttamente impegnato nelle attività parrocchiali può prendere parte»; durante i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima, inoltre, parroco e viceparroco «propongono a noi giovani dei cicli di catechesi che mettono in dialogo la letteratura con il messaggio evangelico. Quest'anno ci è stato proposto "Il canto di Natale" di Dickens e anche una rilettura di Dante. Pure queste sono occasioni per avvicinare i "lontani"», riflette. Anche Edoardo, 23 anni e tra i referenti del servizio di accoglienza dei pellegrini che si recheranno quest'anno a Roma in occasione del Giubileo, ribadisce l'idea dell'apertura all'altro spiegando che «saremo in grado di accogliere circa 400 pellegrini, ospitandoli nei locali parrocchiali e nell'Istituto scolastico Santa Chiara che afferisce al territorio della parrocchia». Il gruppo dei volontari che «si sta dedicando da settembre in maniera attiva» all'organizzazione di questo servizio è costituito da 35 giovani e «la richiesta di accoglienza è stata aperta a tutti i parrocchiani per offrire ospitalità ai pellegrini anche nelle case», aggiunge. In tema di «apertura degli ambienti parrocchiali a tutti e per tutti», Edoardo riferisce pure dell'aula studio «creata per metterla a disposizione di tutti i giovani studenti, anche quelli lontani dai gruppi della parrocchia», così come «hanno l'obiettivo di portare e unire nel gruppo nuovi giovani le esperienze forti estive come lo sono state per me il Cammino di Santiago o la Gmg di Lisbona». Molto sentita sul piano spirituale è anche l'esperienza dell'adorazione perpetua che, come fa sapere Giulio, uno dei referenti insieme alla moglie Paola, «coinvolge circa 200 adoratori stabili, provenienti anche da altre parrocchie, e quasi altrettanti adoratori occasionali».

Michela Altoviti

La parrocchia di San Giovanni Battista de La Salle (Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Ecumenismo, la prima veglia itinerante

Partirà dalla chiesa luterana di via Sicilia, toccherà quella ortodossa e si concluderà davanti a San Camillo de Lellis

DI ROBERTA PUMPO

Per la prima volta la veglia ecumenica diocesana sarà itinerante. Promossa nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, che quest'anno ha per tema "Credi tu questo?" tratto dal Vangelo di Giovanni, si svolgerà giovedì 23 gennaio dalle ore 18. Fedeli di diverse confessioni cristiane si ritroveranno in un percorso di preghiera e di dialogo che toccherà tre luoghi simbolo delle comunità cristiane romane distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro, per un percorso di circa un chilometro.

Vedrà la partecipazione di rappresentanti delle principali confessioni cristiane presenti a Roma e si pone l'obiettivo di rafforzare i legami e promuovere un dialogo costruttivo. L'idea «del pellegrinaggio fatto assieme valorizzando le diversità, nasce dal desiderio di rendere visibile questo momento di incontro fra cristiani – spiega monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti della diocesi di Roma –. Sarà anche una veglia della luce perché le tappe di preghiera saranno accompagnate dalle fiaccole». Attraverserà le vie della IV prefettura dove già da qualche anno si svolge la Via Crucis ecumenica.

Si inizierà davanti alla chiesa luterana di via Sicilia con una meditazione della pastora Mirella Manocchio della Chiesa metodista. Partendo dalla morte di Lazzaro si mediterà «sulle ferite dell'umanità oggi – dice Gnavi –. Sarà compito degli evangelici preparare una piccola liturgia delle intenzioni di preghiera. Sarà donata una lampada ad olio e un testo dei padri della Chiesa per testimoniare questo passaggio ecumenico». Seconda tappa la chiesa ortodossa di Sant'Andrea in via Sardegna dove è prevista una predicazione di padre Simeone Katsinas, archimandrita del Patriarcato Ecumenico. Si leggerà il passaggio del colloquio fra Marta e Gesù in cui Cristo le chiede di avere fede in Lui che è «la risurrezione e la vita». Durante questo momento di preghiera si farà riferimento al primo Concilio ecumenico, il Concilio di Nicea, di cui ricorre il 1700° anniversario della celebrazione. Anche alla chiesa di Sant'Andrea verrà offerta una lampada e un testo di Bonhoeffer.

La veglia si concluderà davanti alla parrocchia di San Camillo de Lellis in via Piemonte con le parole di monsignor Paolo Ricciardi, vescovo ausiliare per l'Ambito della Chiesa ospitale e "in uscita". «Predicherà sul senso della speranza e della resurrezione, l'ultima parte del capitolo 11 di Giovanni – afferma monsignor Gnavi –. Le tre tappe partono dal dolore, dal lutto, dalla ferita, poi c'è la domanda sulla fede e infine la speranza. Anche in questo caso sarà donata una lampada ad olio con un cartiglio del Credo di Nicea. In segno di carità si raccoglieranno offerte che saranno devolute a una organizzazione metodista che si occupa delle persone che vivono in strada. È un itinerario dall'umanità ferita alla resurrezione e alla speranza. Le tre meditazioni saranno una sinfonia di voci che sgorgano tutte dallo stesso Vangelo e nella loro sensibilità riescono a indicare motivo di fiducia».

(Foto Diocesi di Roma/ Gennari)

Durante il tragitto, al quale parteciperanno anche i giovani evangelici del Centro Melantone, centro di studi ecumenici, saranno intonati canti della comunità di Taizé. Invece il sussidio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2025 – l'ottavario che il Papa concluderà il 25 gennaio nella basilica di San Paolo fuori le Mura – è stato preparato dalla Comunità monastica di Bose con un gruppo internazionale nominato congiuntamente dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani e dalla Commissione fede e costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese.

La visita del cardinale alla Grande Moschea nel giorno sacro della settimana per i musulmani «Collaborare per crescere nella comunione e nella attenzione verso tutti coloro che vivono in città»

Reina all'Imam: uniti per rafforzare fraternità

L'islamico Reduane: «Questo incontro sia tassello importante nei nostri rapporti»

DI GIUSEPPE MUOLO

Camminano insieme, uno a fianco all'altro, il cardinale vicario Baldo Reina e l'imam Nader Akkad, consigliere per gli affari religiosi e fatwa della Grande Moschea di Roma. È appena uscito il sole. Il porporato se ne accorge, alza la testa ed esclama con il sorriso: «Succede sempre così quando ci si riunisce tra amici». È uno degli ultimi momenti della visita del cardinale Reina alla Moschea di venerdì scorso.

Un'istantanea che descrive il clima di spontaneità, ma soprattutto di fratellanza e di dialogo, che ha caratterizzato l'incontro. Il momento clou, nel giorno sacro della settimana per i musulmani, dopo aver brevemente assistito a parte della preghiera del venerdì, il dialogo cordiale e libero fra il cardinale, accompagnato da don Marco Gnavi, l'imam Nader Akkad, l'imam Refaey Issa, Abdellah Reduane, segretario generale del Centro islamico culturale d'Italia, e trenta fedeli musulmani a rappresentare il volto plurale dell'Islam a Roma. Fra loro infatti, anche un pakistano, che racconta di aver studiato in patria nelle scuole cattoliche, un anziano marocchino che rievoca la concessione della sepoltura islamica ai migranti naufragati a Lampedusa, diverse donne e uomini di differente nazionalità.

Dialogo incarnato nella vita, necessità di lasciare ai giovani un mondo privo di conflittualità, la comune sensibilità per i più fragili, a partire dalla parabola del Buon Samaritano (citata dall'Imam Nader Akkad), e dall'imperativo della compassione (richiamata dall'Imam Refaey Issa). Dalla conversazione è emerso il desiderio di camminare insieme verso la pace, sulla scia della strada lanciata da Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti", più volte citata anche dai due imam.

Entrambi hanno espresso gratitudine per i richiami del Papa alla pace e per il riferimento spirituale che rappresenta, ben oltre la Chiesa cattolica. Da qui la promessa di rincontrarsi presto. Non rimarrà dunque un incontro isolato. Perché «la fraternità non è un ideale, ma una vera possibilità - ha sottolineato Reina, che ha ricevuto in regalo un libro di preghiere e uno sulla storia della Moschea -. Questo sia un momento di crescita per tutti. Quando ci si guarda negli occhi e ci si prende per mano, cadono tutte le paure e i pregiudizi». «Il nostro interesse - ha continuato il vicario - è collaborare per rafforzare la fraternità e per crescere nella comunione e nell'attenzione verso tutti coloro che vivono in città». Ha infine espresso «massima disponibilità per continuare a collaborare sui prossimi passi da intraprendere insieme».

Il cardinale Reina nella Grande Moschea (foto Diocesi di Roma / Gennari)

Anche dai due imam è arrivata la stessa apertura. Sono le 12.40 quando Akkad accoglie il cardinale Reina. Una calorosa stretta di mano, un bacio, due parole di saluto, prima di incamminarsi verso l'ingresso della Moschea. «La sua presenza qui durante questo giorno di festa ci rende onore», dice l'imam al vicario, che ringrazia e porta i saluti di Papa Francesco. Sul pulpito, l'imam Refaey Issa recita prima in arabo e poi in italiano la Khu ba, la predica che precede l'inizio della preghiera comunitaria del venerdì, la Salat al-jumu'a. Il porporato assiste dal fondo. L'imam Akkad si aggiunge invece ai fedeli, mentre Issa canta le due Sure, i capitoli del Corano previsti, per poi concludere con un ringraziamento al vicario: «La sua visita è un gesto di fratellanza e di pace».

Dopo la preghiera, il colloquio privato in una delle stanze della Moschea. «Speriamo che questo incontro rappresenti un tassello importante nel mosaico dei nostri rapporti - sottolinea Reduane -. L'anno nuovo porti pace e serenità ai posti martoriati dalla guerra». Gli fa eco l'imam Akkad: «Serve un impegno comunitario per la costruzione della casa della pace». Poi, rivolgendosi al vicario, conclude: «La sua partecipazione qui è un segnale importante». Sulla stessa scia l'imam Issa, che durante la predica si è concentrato in particolare sulla compassione verso gli ultimi, «tema caro anche a Papa Francesco», ha detto poi durante il colloquio. «Essere vicini ai fratelli vuol dire essere vicini a Dio - ha aggiunto -. Con i nostri discorsi cerchiamo di unire i popoli». Verso la fine anche un momento conviviale, con i datteri, il frutto che spezza il digiuno del Ramadan, e il the caldo. Poi un ultimo saluto e la promessa di rincontrarsi presto.

LA GIORNATA

Dialogo con gli ebrei: al centro la speranza

Il motto del Giubileo "Pellegrini di speranza" ispira la 36esima Giornata per il dialogo ebraico-cristiano che si celebra il 17 gennaio. Come deciso dal Rabbinato d'Italia e dalla Conferenza episcopale italiana farà da sfondo alla serata di studio del 16 gennaio a partire dalle 17 nella Pontificia Università Lateranense organizzato con l'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater.

Dopo i saluti di Claudia Caneva, preside dell'Ecclesia Mater, Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica, e Simone Caleffi, docente di Teologia del dialogo interreligioso, sono previsti gli interventi di Riccardo Di Segni, rabbino capo della Comunità ebraica di Roma, Ruth Dureghello, già presidente della Comunità ebraica di Roma, monsignor Ambrogio Spreafico, presidente della Commissione per l'ecumenismo e il dialogo della Cei e Donatella Scaiola, biblista. L'intermezzo musicale sarà eseguito da un ensemble ecumenico del "Progetto Davka", diretto da Maurizio Di Veroli.

Per il moderatore monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti, il Giubileo è «l'occasione per dare ulteriore impulso al dialogo ebraico cristiano. L'incontro fraterno è stato messo alla prova da questi tempi complessi e carichi di interrogativi, ma le radici bibliche e spirituali che fondano i nostri rapporti costituiscono un saldo ancoraggio capace di mantenerci uniti su prospettive positive di edificazione di una fraternità al servizio del bene dell'umanità». In quest'ottica è centrale il tema della speranza.

Rav Di Segni

Nella tradizione ebraica, spiega il sacerdote, il Giubileo «coinvolgeva il popolo e i singoli, era il respiro della terra, la liberazione degli schiavi, il rinnovamento di una prospettiva in cui l'Altissimo, protagonista della storia umana, veniva riconosciuto e ispirava l'agire del popolo guidato dalla gratuità divina. Per i cristiani il Giubileo affonda le sue radici nella tradizione ebraica, l'apertura alla speranza trova fondamento nei testi biblici e si manifesta nel modo cristiano di vivere quest'anno speciale attraverso la grazia e il perdono. Interrogarci insieme ci consentirà di guardare al futuro in maniera costruttiva. Il supporto dell'Ecclesia Mater e l'Università Lateranense come location sottolinea il valore formativo dell'incontro», che sarà trasmesso sul canale YouTube della diocesi di Roma.

Roberta Pumpo

Ecclesia Mater, il nuovo anno

In programma domani l'inaugurazione con Reina, Lameri, Caneva Prolusione di Amarante, rettore della Lateranense

È in programma per domani, lunedì 13 gennaio, alle ore 16, nell'Aula Pio XI della Pontificia Università Lateranense, l'inaugurazione dell'anno accademico 2024/2025 dell'Istituto superiore di scienze religiose Ecclesia Mater. "La speranza non delude" è il tema dell'evento, che sarà aperto dai saluti del cardinale vicario Baldassare Reina, di Angelo Lameri, decano della Facoltà di Teologia, e di Claudia Caneva, preside dell'Istituto. Seguirà la prolusione del magnifico rettore monsignor Alfonso Amarante, rettore della Lateranense. L'Ensemble dell'Istituto di Musica Magnificat di Gerusalemme, nel quale suonano giovani musicisti cristiani, musulmani ed ebrei, accompagnerà l'evento con un'esibizione musicale. Questa scuola, che ospita 200 musicisti e 18 professori, è gestita dai Francescani della Custodia di Terra Santa e promuove l'arte come spazio di condivisione oltre l'appartenenza religiosa contribuendo a costruire ponti culturali in una delle aree più complesse del mondo. Parlerà di questa significativa esperienza di dialogo interreligioso fr. Alberto Joan Pari, direttore del Conservatorio Magnificat di Gerusalemme. «L'inaugurazione del nuovo anno accademico – spiegano dall'Istituto – rappresenta un momento di grande significato e un'occasione per riflettere insieme sul ruolo della speranza come forza attiva di crescita e dialogo. La straordinaria partecipazione dell'Ensemble dell'Istituto di Musica Magnificat di Gerusalemme, arricchisce questo evento di una dimensione interculturale e spirituale unica. Il progetto di creare una società migliore è particolarmente urgente quando si parla del Medio Oriente e della Terra Santa, dove la coesistenza pacifica di gruppi etnici e religiosi è ancora tutto da realizzare. Cristiani, musulmani ed ebrei studiano e lavorano insieme uniti dalla passione per la musica e le arti. Ogni anno alcuni studenti hanno l'occasione di esibirsi all'estero».

Riccardo Troisi

Giovedì 16 l'incontro dell'Ufficio diocesano a Santa Maria ai Monti sul tema «Predatori e vittime»

Nel percorso della pastorale sociale l'economista Troisi sul debito estero

«Predatori e vittime. Storie di debiti e oppressioni» sarà il tema del prossimo incontro di "Percorsi di ecologia integrale. Un caffè con noi", promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro per giovedì 16, dalle 18.30 alle 20. L'appuntamento, nella Sala Roberto Sardelli di via della Madonna dei Monti 41, vedrà protagonista Riccardo Troisi, economista, membro del Gruppo Next e Reorient Ong. Interverranno anche il responsabile della Pastorale sociale diocesana, monsignor Francesco Pesce, e il vicedirettore Oliviero Bettinelli. «Il debito dei Paesi più poveri è il segno inequivocabile di uno strumento di controllo attraverso il quale si ricattano e si sfruttano intere popolazioni – osserva Bettinelli –. Non occorrono grandi riflessioni; basta dare ad ogni parola di questa frase la sua definizione per rendersi conto che solo il condono del debito può impedire la morte di chi viene condannato dalla povertà e dalle politiche economiche che la causano. Papa Francesco come sempre è lapidario indicandoci che non ci sono altre strade per la giustizia se non quella di recuperare relazioni che siano umane».

In partenza il corso di formazione missionaria

Primo appuntamento il 18 con Andrea Riccardi nella Sala della Conciliazione

DI GIULIA ROCCHI

«Stiamo vivendo una stagione della Storia dove le guerre e la conseguente corsa agli armamenti stanno raggiungendo vertici apicali. Dobbiamo riconoscere, senza certamente assecondare il pessimismo, che vi è un'evidente regressione delle coscienze, acuita a dismisura dal circuito massmediale. L'antica locuzione romana: "Si vis pacem para bellum" viene purtroppo ancora oggi professata con grande spregiudicatezza nei salotti dell'etere, nell'arena politica e in vasti settori dell'opinione pubblica. Nel frattempo, l'industria bellica è l'unica, in tempo di crisi, a non conoscere alcuna forma di recessione. Occorre, pertanto, alla luce anche delle coraggiose ammonizioni del magistero di Papa Francesco, affrontare il tema della corsa agli armamenti e degli effetti devastanti delle guerre – in primis le disuguaglianze che comportano l'esclusione sociale – giocando la carta della consapevolezza. È il Vangelo a richiederlo ed è il mondo missionario, impegnato nelle periferie geografiche ed esistenziali del mondo, ad invocarlo a squarciagola». Parte da questa amara quanto lucida riflessione di padre Giulio Albanese il nuovo Corso di formazione missionaria, promosso dal Centro missionario diocesano per il 2025. "Facciamo pace. Umanità in cammino verso la fratellanza" sarà infatti il tema del percorso formativo gratuito, articolato in 6 incontri a cadenza da mensile, da gennaio a giugno, pensato in particolare per animatori missionari, catechisti, insegnanti di religione e operatori pastorali. «"Fare la pace" – riflette ancora il direttore del Centro missionario della diocesi – è un impegno condiviso che esige una decisa assunzione di responsabilità. Agli scettici, sembrerà pure un'utopia, ma questo è un terreno dove s'impone la profezia evangelica. Quella indicata dall'indimenticabile don Tonino Bello: "Si vis pacem, para pacem!"». Il primo incontro del corso è fissato al 18 gennaio con Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio, che interverrà su "La profezia missionaria della pace in tempi di guerra". Il 22 febbraio sarà protagonista invece Fabrizio Battistelli, presidente dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, che parlerà di "Il business delle armi nell'attuale congiuntura internazionale. Una minaccia alla pace". Sugli "Effetti del neocolonialismo sulla pace nelle periferie del mondo" rifletterà invece, il 15 marzo, Marco Massoni, docente alla Luiss "Guido Carli" presso la facoltà di Scienze Politiche, mentre Maria Grazia Galantino, coordinatrice dell'Area di ricerca di Archivio Disarmo, il 12 aprile, affronterà il tema: "Come essere costruttori di pace. L'impegno civile nel contrastare il ricordo alle armi". Il 17 maggio interverrà la giornalista Lucia Bellaspiga, che terrà una relazione su "Guerra e pace nell'informazione giornalistica internazionale". Le conclusioni il 21 giugno con frate Alberto Parise, che terrà la relazione finale e condurrà i laboratori. Tutti gli incontri si terranno dalle 9 alle 12.30 nell'Aula della Conciliazione del Palazzo Lateranense (piazza San Giovanni in Laterano 6). Per iscrizioni – libere e gratuite – e ulteriori informazioni: cmdroma@diocesidiroma.it; 06.69886443.

Andrea Riccardi

L'ordinazione del vicegerente della diocesi Tarantelli Baccari alla presenza del Papa
Reina: «Il pastore è un annunciatore instancabile della speranza cristiana»

L'episcopato «è un servizio»

DI ROBERTA PUMPO

L'episcopato «non è un onore, ma un servizio». I tre verbi chiave che delineano la vocazione di ogni pastore sono "indicare", "seguire", "rimanere". L'ordinazione episcopale del vicegerente della diocesi di Roma e ausiliare del settore Sud, monsignor Renato Tarantelli Baccari, ha offerto al cardinale vicario Baldo Reina, che ha conferito l'ordinazione, l'occasione per riflettere sul cammino che ogni vescovo è chiamato a percorrere con la sua comunità. La Messa con il rito è stata celebrata sabato 4 gennaio, nella basilica di San Giovanni in Laterano alla presenza di Papa Francesco, al quale l'eletto si è presentato durante la liturgia dell'ordinazione. Conconsacranti il cardinale Christoph Schönborn, arcivescovo metropolita di Vienna, e il vescovo ausiliare di Roma Michele Di Tolve.
Bergoglio è stato il secondo a imporre le mani sul capo dell'eletto dopo il cardinale vicario e tra i primi a scambiarsi un abbraccio di pace con il nuovo vescovo. La partecipazione del Papa «rafforza i vincoli di comunione», ha affermato il vicario, ringraziando il Pontefice «per quanto realizza ogni giorno a favore della Chiesa universale a partire da questa porzione di Chiesa che presiede nella comunione e nella carità». Partendo dal Vangelo di Giovanni, il cardinale ha sottolineato come il pastore è innanzitutto colui che, come Giovanni Battista, indica la via che conduce a Gesù. «Il pastore – ha affermato – è riconoscibile dal suo sguardo e dalla sua capacità di farsi tramite, trasformando il proprio io in trasparenza di Cristo, facendo della sua persona un continuo rinvio a Chi veramente salva. Abbiamo bisogno di pastori che non si sostituiscano al Maestro, che guidino servendo una Chiesa sacramento della relazione con Cristo. È chiamato a essere un custode, capace di discernere e valorizzare i segni della presenza di Dio nel mondo, per condurre ogni uomo e donna a contemplare il volto misericordioso di Cristo». "Seguire" è un atto di fiducia che «implica una continua conversione, un dinamismo spirituale che ci rinnova profondamente. La Chiesa ha bisogno di pastori che siano pellegrini instancabili, con l'orecchio teso verso la Parola di Dio e il cuore aperto per comprendere dove il Signore vuole condurli e, con loro, l'intero gregge affidato alla loro cura». Infine, il porporato ha sottolineato l'importanza di "rimanere" in Cristo che non è «un atto passivo, ma una continua conformazione al Suo amore e alla Sua volontà. In un mondo segnato dalla frammentazione e dall'incertezza, il pastore che rimane in Dio diventa un punto di riferimento stabile, una luce che orienta il cammino dei fedeli verso il Regno di Dio. È un testimone credibile della misericordia divina e un annunciatore instancabile della speranza cristiana».
Suggestivi i riti della consacrazione: gli impegni dell'eletto sul proposito di custodire la fede e di esercitare il proprio ministero; la prostrazione durante il canto delle litanie dei santi; l'imposizione delle mani e del libro dei Vangeli sulla testa dell'eletto durante la preghiera di ordinazione; l'unzione crismale; la consegna dei Vangeli, dell'anello episcopale, della mitra e del pastorale; l'insediamento di monsignor Tarantelli al primo posto fra tutti i vescovi concelebranti. Prima del termine della celebrazione il vescovo, con la mitra e il pastorale, ha attraversato la navata per benedire i presenti mentre il Coro della Diocesi di Roma, diretto da monsignor Marco Frisina, intonava il Te Deum. Tra i concelebranti, i cardinali Feroci e Makrickas, numerosi vescovi – tra i quali Amarante, Carbonaro, Mani, Ricciardi, Gervasi, Di Tora, Schiavon, Selvadagi, Flaviano Rami Al-Kabalan – e sacerdoti.
Lo stemma scelto da Tarantelli Baccari rappresenta simbolicamente il suo cammino spirituale e vocazionale. Include l'agnello davanti alla croce, simbolo di Cristo e del santuario di Knock, in Irlanda, luogo molto caro al vicegerente. Nel secondo quarto, su fondo verde, la lettera M coronata da dodici stelle, richiamo alla Vergine Maria e al manto della Madonna della Rivelazione venerata nel Santuario delle Tre Fontane di cui Tarantelli è rettore. Il motto episcopale, "Semper orare et non deficere" ("Pregare sempre senza stancarsi mai"), sottolinea l'importanza della preghiera costante e della perseveranza nella vita cristiana. «È proprio così che vorrei vivere il mio ministero – ha detto Tarantelli nel suo saluto finale –: pregare sempre, stancarsi mai, perdonare sempre, andare avanti con coraggio senza perdere il sorriso e soprattutto non perdere mai l'umorismo. Questi i tratti di ogni pellegrino di speranza e di ogni pastore». Tarantelli ha confessato di aver scelto il motto ispirato dagli «indimenticabili» colloqui con il Papa. «Grazie Santo Padre per l'onore che mi ha fatto a venire in questa cattedrale, tra la gente della sua amata diocesi, in questa bella Chiesa di Roma».

Il vicegerente Tarantelli Baccari (Foto Diocesi di Roma/Gennari)

La "Tosca" in scena per gli ospiti della Caritas

A 125 anni dalla prima, martedì diretta streaming del Teatro dell'Opera in alcune realtà legate all'ufficio diocesano e al Policlinico Gemelli

A 125 anni dalla prima rappresentazione della Tosca di Giacomo Puccini, che ebbe luogo il 14 gennaio 1900 al Teatro dell'Opera di Roma, il 14 gennaio 2025, alle ore 20, il più romano dei capolavori di Giacomo Puccini torna nel luogo del suo debutto e sarà nuovamente messo in scena nella sua versione originale. In questa emozionante rappresentazione, che vedrà la partecipazione di artisti straordinari e, tra il pubblico, figure illustri, il Teatro dell'Opera di Roma desidera aprire idealmente le sue porte anche a chi ha minori possibilità di partecipare a questi eventi, offrendo loro l'opportunità di assistere allo spettacolo tramite una diretta streaming in esclusiva per le diverse realtà coinvolte sul canale YouTube del Teatro. «Con Tosca 125 – spiegano in una nota gli organizzatori – l'Opera di Roma continua a cercare il coinvolgimento del territorio e la collaborazione con istituzioni che si occupano delle fasce più deboli della società. Per questo Tosca, nel giorno del suo 125/o compleanno, sarà ripresa e diffusa via streaming al Policlinico Gemelli e in diverse realtà legate alla Caritas di Roma, come la Comunità di accoglienza Santa Giacinta al santuario del Divino Amore». In questo modo, il Teatro dell'Opera di Roma ribadisce il suo impegno verso il territorio, portando la bellezza dell'arte lirica anche nelle realtà più fragili. L'iniziativa rafforza la collaborazione con la Caritas di Roma, contribuendo a creare un legame profondo tra cultura, solidarietà e attenzione sociale. Per gli ospiti di Casa Santa Giacinta e per tutti coloro che parteciperanno in esclusiva allo spettacolo, sarà un'occasione unica per immergersi nella magia di un capolavoro senza tempo, vivendo l'emozione di Tosca proprio come Puccini l'aveva immaginata nel suo debutto. Un gesto che dimostra come l'arte possa essere ponte per l'inclusione, capace di unire la città intorno a una bellezza condivisa.

IN BREVE

Due incontri sulla famiglia
La parrocchia di Santa Maria della Speranza (via Coccu Ortu) propone due incontri il 17 gennaio e 7 febbraio (ore 20.15) animati dallo psicologo Stefano Sancandi dal titolo "Pillole di sopravvivenza per famiglie moderne".

Chiesa Nuova, il libro di Raponi
«Cerimonie pontificie alla prova. Tra Ancien Régime e Restaurazione» (Studium) è il titolo del libro scritto dall'oratoriano padre Simone Raponi, archivista, bibliotecario e storico, che sarà presentato mercoledì 22, alle 18.30, alla Chiesa Nuova (via omonima). Durante l'evento, moderato dal critico letterario Arnaldo Colasanti, dialogheranno con l'autore il vescovo Paolo De Nicolò; Alessandra Rodolfo, responsabile del Reparto per l'Arte dei secoli XVII-XVIII dei Musei Vaticani; Ilaria Fiumi Sermattei, della Pontificia Università Gregoriana.

Vittorio e Concetta

Vittorio e Concetta, il matrimonio segno di speranza

Lui 97 anni, lei 95, sposati da quasi settant'anni, un viaggio raccontato da figli e nipoti «Un amore che dura oltre il tempo»

DI CHIARA CAPUANI

Se, come ribadiva Papa Francesco nell'ottobre 2013, «il matrimonio è un lungo viaggio che dura tutta una vita e serve l'aiuto di Gesù per camminare insieme con fiducia», quello tra Concetta Cardone e Vittorio Torella ne è un esempio raro e bellissimo, un'unione che - seppur nella sua semplicità - vale la pena raccontare e prendere a modello. Nati e vissuti nello stesso paese, a Santa Maria a Toro, in provincia di Benevento, i due, classe 1930 lei e 1928 lui, si innamorano prestissimo ma attendono anni prima di convolare a nozze. «All'epoca non era costume uscire con il fidanzato né andare a fare una passeggiata o al cinema insieme», racconta a Roma Sette la figlia della coppia, Silvana, che assieme al fratello e alle nipoti ci ha aiutato a ricostruire la storia d'amore di Concetta e Vittorio. Provenienti da due famiglie molto religiose e praticanti - tanto da avere un cugino sacerdote, due zie suore di clausura e un nonno appartenente all'ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme - i due hanno dovuto aspettare il '58 prima di potersi sposare, per permettere a Vittorio di terminare gli studi e prendere parte a concorsi nella pubblica amministrazione. Il primo, come ispettore del lavoro, lo vince a Sondrio ed è lì che la coppia si trasferisce subito dopo il matrimonio. «Certamente il distacco dalle famiglie d'origine non è stato facile», racconta ancora Silvana, «però si sono integrati subito e oggi ricordano quei luoghi e le persone lì conosciute con immenso affetto».
Poi il trasferimento a Roma, dove la famiglia si allarga. «Nel 1959 papà ha vinto il concorso alle Ferrovie dello Stato con sede a Roma, diventando poi dirigente. Per tre anni hanno vissuto a viale Tirreno nella zona Nomentana, dove siamo nati io nel 1960 e mio fratello Raffaele nel 1963. Poi ci siamo trasferiti nel quartiere Giuliano-Dalmata vicino all'Eur». Un quartiere ben diverso da come lo conosciamo oggi. «Qui abbiamo trovato la grande comunità di esuli di Istria e Dalmazia che raccontavano tutte le loro peripezie e il dolore per aver dovuto lasciare le loro terre con solo ciò che avevano addosso».
Tra i ricordi più dolci della sua infanzia, invece, Raffaele, secondogenito della coppia, annovera "le gite" al Ministero delle Ferrovie. «Erano occasioni di grande emozione, quasi un viaggio in un altro pianeta. I viaggi in treno, a quell'epoca gratuiti, erano altre esperienze avventurose che ci fecero scoprire tante città italiane».
Oggi Vittorio ha quasi 97 anni, Concetta quasi 95, l'età avanza e hanno difficoltà a camminare ma comunque vivono insieme nella loro casa sereni, con mille ricordi e circondati da tanto affetto. Hanno quattro nipoti che li adorano e non perdono occasione per andarli a trovare. Una di loro, Maria Chiara, ha raccontato un aneddoto molto significativo: «Uno dei ricordi più preziosi dei miei nonni risale a un viaggio a Venezia insieme. Avevo appena otto anni, e fu allora che scoprii non solo la bellezza senza tempo della città ma anche la profondità del legame tra loro. Mio nonno si assicurava costantemente che mia nonna non soffrisse il caldo, mentre lei desiderava solo vederlo felice nel riabbracciare un luogo che tanto amava. In quegli attimi di dolcezza reciproca, Venezia smise di essere solo una destinazione: divenne il simbolo tangibile di un amore destinato a durare oltre il tempo».
Concetta e Vittorio sono insieme da quasi settant'anni. La loro è una storia d'amore unica, seppur nella sua semplicità, che trasmette un messaggio di speranza all'inizio di questo nuovo anno giubilare. La speranza di un amore profondo che supera le avversità, cura, insegna, una speranza, sempre per citare Papa Francesco, che «è viva e avvolge la nostra vita per sempre!».

Verso il Giubileo dello sport, tra corsi e tornei

di Giulia Rocchi

Un corso per allenatori di calcio e un torneo per le parrocchie, in vista del Giubileo dello sport. La diocesi di Roma – attraverso la Sezione Sport e tempo libero – con il Settore giovanile e scolastico della Figc in collaborazione con Scholas Occurrentes e con il supporto del Csi – Centro sportivo italiano – organizzano le due iniziative in occasione del Giubileo dello sport, in programma il 14 e 15 giugno.
Il corso è rivolto a istruttori che operano nell'attività di base e giovanile, in particolare a coloro che svolgono attività negli oratori e nelle parrocchie di Roma, purché maggiorenni. Al termine del corso verrà anche rilasciata la qualifica di 2° livello Csi di allenatore di calcio o calcio a 5. Le lezioni si svolgeranno in presenza negli spazi del Seminario Maggiore, dalle 9 alle 13, nei giorni 1, 8, 22 febbraio e 15 e 29 marzo 2025. In tutto saranno coinvolti circa 80 giovani allenatori di calcio delle parrocchie della diocesi e delle scuole calcio della città.
Ma non solo. Il progetto coinvolgerà direttamente circa 30 parrocchie e oltre 500 ragazzi e ragazze di età compresa tra i 10 e i 14 anni grazie alla Jubilee Cup, un torneo che partirà a maggio. A spiegarlo è Daniele Pasquini, presidente del Csi: «La Jubilee Cup è una proposta di pastorale sportiva che intende accompagnare i gruppi sportivi delle parrocchie romane a prepararsi a vivere il Giubileo degli sportivi insieme e in un clima di festa, proprio come dovrebbe essere il tempo giubilare. Si partirà con dei tornei parrocchiali da metà maggio per completare il percorso con una giornata di festa finale il 14 giugno e la partecipazione alla Messa in piazza San Pietro il 15. È un'occasione per le parrocchie per rilanciare la propria proposta sportiva, coinvolgendo in particolare i più giovani, gli educatori sportivi, i genitori e i famigliari».

Un corso per allenatori di calcio e un torneo per le parrocchie promosso dalla diocesi insieme ad altre realtà

Gli fa eco Claudio Tanturri, responsabile della Sezione Sport e tempo libero della diocesi: «In occasione del Giubileo dello Sport, come diocesi abbiamo pensato a un percorso di avvicinamento che fosse caratterizzato da due azioni: una prima di formazione e una successiva di condivisione dell'amicizia attraverso il gioco e lo sport. Questo ci ha portato a organizzare, insieme alle altre realtà coinvolte, un percorso di formazione in cinque giornate. Al corso seguirà un vero e proprio campionato diocesano con il coinvolgimento delle associazioni sportive dilettantistiche che operano nella diocesi di Roma, chiamato Jubilee Cup».
Mario Del Verme, coordinatore internazionale di Sport e scuola per Scholas Occurrentes, si sofferma sul percorso formativo per allenatori, che punterà molto sulla «responsabilità educativa dei ragazzi nell'approccio alle attività sportive. La formazione che offriremo – sottolinea – avrà sempre un doppio livello: sia quello tecnico che quello educativo e valoriale. Andremo a strutturare un percorso formativo totalmente diverso dal solito. Vogliamo che i partecipanti, una volta acquisito il titolo, possano sentirsi corresponsabili nell'educazione». Tutte le informazioni e i moduli per le iscrizioni (entro il 17 gennaio) sono disponibili online. Per le parrocchie della diocesi, è consigliato inviare una mail con notifica dell'avventa iscrizione anche all'indirizzo claudio.tanturri@diocesidiroma.it.

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Dalle 10 alle 14 partecipa alla Conferenza Episcopale Laziale. - Alle 16 inaugurazione dell'anno accademico all'Istituto "Ecclesia Mater". - Alle 17 visita pastorale alla parrocchia Santa Maria Stella Matutina.

DA MARTEDÌ 14 A VENERDÌ 17
Partecipa agli esercizi spirituali ad Ariccia.

SABATO 18
Alle 9 partecipa alla formazione missionaria nel Palazzo Lateranense. - Dalle 16 alle 20 visita pastorale alla parrocchia di Santa Prisca

DOMENICA 19
Alle 11 celebra presso la parrocchia Santi Urbano e Lorenzo a Prima Porta. - Dalle 16 alle 20 visita pastorale alla parrocchia di San Lino.

Paolo Ruffini e padre Giulio Albanese indicano i temi al centro del Giubileo del mondo della comunicazione, primo evento dell'Anno Santo, previsto dal 24 gennaio. Chiusura con il Papa

Verità, relazione, gratuità, stelle polari per chi informa

Domenica 26 la Messa con Francesco, il 25 l'udienza

Nell'immagine grande alcuni giornalisti al lavoro, con gli strumenti tipici del mestiere: il taccuino, la penna, i microfoni, il cellulare. Mentre nella foto piccola Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede

di Giuseppe Muolo

Verità, relazione, gratuità, impegno per il bene comune e solidarietà. Stelle polari da seguire per chi opera nel mondo dell'informazione. La costellazione con cui orientarsi per diventare veri pellegrini di speranza. Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la comunicazione della Santa Sede, e padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato di Roma, indicano la strada contro le fake news, le nuove tecnologie usate per accentuare le disuguaglianze e le notizie guidate dagli interessi economici. Questi alcuni tra i temi al centro del Giubileo del mondo della comunicazione, in programma dal 24 al 26 gennaio. Sarà il primo grande evento giubilare, dopo le aperture delle cinque Porte Sante nelle basiliche papali maggiori e nel carcere di Rebibbia. I momenti clou l'udienza con Papa Francesco, prevista sabato 25 gennaio alle 12.30 in Aula Paolo VI, e la conclusione, domenica 26 gennaio, con la Messa celebrata dal Pontefice a San Pietro alle 9.30. Tre giorni dedicati a tutti i giornalisti e agli operatori del settore. «È un'occasione - dice Ruffini a Roma Sette - per riflettere sulla gerarchizzazione delle notizie, ma anche per ricordare che la comunicazione appartiene a tutti ed è sinonimo di relazione». Il prefetto invita a non smarrire la «componente gratuita del dono di sé, il vero fondamento dell'informazione». Gli fa eco padre Albanese: «Anche il giornalismo ha bisogno di redenzione. Chi svolge questa professione abbia il coraggio dell'indignazione, per denunciare tutto ciò che si muove contro la dignità della persona umana. L'informazione sia la prima forma di solidarietà». Il Giubileo della comunicazione si aprirà nel giorno della memoria liturgica di san Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, il 24 gennaio, quando sarà anche diffuso il messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Alla 19 è prevista la Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, che verrà celebrata dal cardinale vicario Baldo Reina. Il giorno dopo, prima dell'udienza con il Papa, è fissato in mattinata, dalle 8 alle 9.30, il pellegrinaggio alla Porta Santa di San Pietro. A seguire l'incontro culturale - in programma alle 10 - con la giornalista Maria Ressa, premio Nobel per la pace 2021, e lo scrittore Colum McCann, con la moderazione del giornalista Mario Calabresi. Concluderà il dialogo l'esibizione del maestro Uto Ughi. Infine, previsti anche una serie di incontri pomeridiani, tra cui il seminario dal tema "Il giornalismo a servizio della democrazia", che si terrà il 25 gennaio nella sede dell'Ordine nazionale dei Giornalisti. Nell'Aula della Conciliazione, per "Il giornalismo come missione", interverrà invece Leonardo Rey Teel, direttore del Centre for International Media Education della Georgia State University. «La partecipazione - riflette Ruffini -, quando non è fondata sulla verità, può generare delle disfunzioni. Se le decisioni sono prese sulla base di una disinformazione, la democrazia non è più libera». È importante fare attenzione, continua il prefetto, «a non precipitare in un sistema senza pluralismo e in un mondo dove la verità è imposta da algoritmi elaborati sulla base di pensiero unico, guidato non da una condivisione della conoscenza della verità, ma dalla monetizzazione». Ruffini mette quindi in guardia dall'uso inconsapevole delle nuove tecnologie, come l'intelligenza artificiale. «Non si perda il pensiero critico e la vocazione a camminare nel mondo, a incontrare le persone in carne ed ossa, a guardarle negli occhi e ad ascoltare le loro testimonianze». In questo senso, secondo il prefetto, soprattutto i media cattolici hanno una grande responsabilità. Specialmente in un contesto internazionale dove la pace viene soffocata. «È necessario ripartire dalle basi - sottolinea -. Dall'eliminazione del linguaggio bellico, che inconsapevolmente forma un pensiero rivolto alla guerra. Poi - aggiunge -, bisogna portare alla luce le storie positive, per dimostrare che il bene è possibile. Il giornalismo - conclude il prefetto - dovrebbe liberarsi da un approccio stereotipato, fatto soltanto di propagande contrapposte e incapace di capire la profondità del reale». Padre Albanese rilancia: «L'editoria cattolica sia il sale e il lievito della comunicazione. Non possiamo rimanere in silenzio laddove le persone vengono immolate sull'altare dell'egoismo umano».

LA NOTA

Predicare e ricevere confessioni

Il sito internet della diocesi di Roma pubblica una nota del cardinale vicario Baldo Reina che riassume la normativa applicabile riguardo alle facoltà di predicare e di ricevere confessioni nel territorio diocesano, nel corso del Giubileo 2025. «Ogni Anno Santo della Chiesa cattolica rappresenta prima di tutto un'opportunità pastorale - scrive il porporato -. Ai pellegrini che durante il Giubileo del 2025 giungeranno a Roma dovrà essere garantita sia la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione "perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio" (Spes non confundit, n. 23), sia quella di poter attingere alla fonte di acqua viva e vivificante che è la Parola di Dio». A queste esigenze pastorali la Chiesa risponde «tramite il servizio dei sacerdoti: di quelli incardinati nella diocesi di Roma, di quelli che ivi svolgono abitualmente il loro servizio pastorale, ma anche di quelli che accompagneranno i pellegrini». Di qui l'esigenza di fare il punto sulle norme da seguire. «La legge universale stabilisce che i chierici godono della facoltà di predicare dovunque», si legge. E ancora: «Per quanto riguarda il sacramento della riconciliazione, i sacerdoti che godono della facoltà di ricevere abitualmente le confessioni sia in forza dell'ufficio, sia in forza della concessione dell'Ordinario del luogo di incardinazione o del domicilio, possono esercitare la stessa facoltà ovunque, a meno che l'Ordinario del luogo, in un caso particolare, non ne abbia fatto divieto». Il Decreto N. 120/00 del Vicariato di Roma, del 20 febbraio 2000, disciplina le modalità in cui viene esercitata la facoltà di ricevere le confessioni da parte dei sacerdoti che si trovano a vario titolo a Roma. Il testo integrale è disponibile sul sito diocesano.

Harvey: «Quanto abbiamo bisogno della speranza»

di Andrea Acali

Con l'apertura della Porta Santa di San Paolo fuori le Mura da parte del cardinale arciprete James Michael Harvey, l'inizio del Giubileo è ufficiale in tutte le basiliche papali. Il rito è stato preceduto dal suono di un corno di ariete proveniente dalla Terra Santa, quello "jobel" da cui deriva proprio il nome Giubileo. Poi il porporato americano ha pronunciato le orazioni iniziali, connotate da una forte impronta paolina. Dopo l'apertura della Porta Santa e l'ingresso di Harvey, è seguita la lunga processione composta dai cardinali Francesco Monterisi, novantenne arciprete emerito di San Paolo, e Arrigo Miglio, arcivescovo emerito di Cagliari, che hanno poi concelebrato all'altare, da vescovi, tra cui il pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, monsignor Rino Fisichella, sacerdoti, fedeli e dai monaci benedettini, ai quali è affidata la cura della basilica che custodisce i resti dell'Apostolo delle Genti. Nella sua omelia, il cardinale americano ha fatto riferimento alla gioia e alla speranza che caratterizzano il tempo di Natale e quello del Giubileo: «La Chiesa fa un ulteriore passo decisivo nella sua storia millenaria». Le parole «che il salmista canta alla città santa Gerusalemme ora la liturgia le canta alla Chiesa universale e a ogni singolo membro di essa. Questa mattina con l'apertura della Porta Santa, un atto tanto semplice quanto suggestivo, abbiamo varcato la soglia del tempio sacro con immensa gioia perché in modo emblematico abbiamo varcato la porta della speranza». Harvey ha ricordato che lo scopo dell'incarnazione del Figlio di Dio è non solo «essere in mezzo a noi ma essere uno di noi». Ci ha comunicato «la sua stessa vita filiale per metterci in rapporto intimo con Dio. In Gesù riceviamo l'adozione a figli, ci conduce in una pienezza di vita insuperabile». La gioia, ha proseguito, «è il sentimento giusto anche per il dono della redenzione. L'apertura della Porta Santa segna il passaggio salvifico aperto da Cristo chiamando tutti i membri della Chiesa a riconciliarsi con Dio e con il prossimo. Varcando con fede questa soglia entriamo nel tempio della misericordia e del perdono. Quanto abbiamo bisogno adesso della speranza, in questo periodo post pandemia ferito da tragedie, guerre, crisi di varia natura. La speranza è indubbiamente legata al futuro ma si sperimenta anche nel presente». Il cardinale ha poi citato la Spe Salvi di Benedetto XVI per ricordare che «anche un presente faticoso può essere vissuto e accettato, se conduce verso una meta e della meta siamo sicuri, una meta così grande da giustificare la fatica del cammino». La Porta Santa di San Paolo è stata realizzata da Enrico Manfrini nel 2000 e si trova sulla destra della facciata. È stata fusa in bronzo con bassorilievi rappresentanti episodi della vita di san Paolo, come la conversione e il martirio, Cristo Risorto, la Pentecoste e una frase in latino: «A quanti vengono nel santo tempio di Paolo sia concesso il dono della pace e della salvezza eterna». Alla celebrazione nella basilica cattolica più grande del mondo dopo quella di San Pietro, hanno assistito circa 2.800 fedeli.

Il cardinale arciprete di San Paolo fuori le Mura ha aperto la Porta Santa ricordando questo tempo «post-pandemia ferito da tragedie, guerre, crisi di varia natura»

(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Su Rai1 «Il conte di Montecristo»

Sam Clafin

Inizia con il primo piano di Sam Claflin di fronte a un sacerdote, in un confessionale, la nuova, avvincente, elegante, versione televisiva del capolavoro di Alexandre Dumas: *Il conte di Montecristo*. Andrà in onda su Rai1 da domani, 13 gennaio, con quattro prime serate dirette da Bille August e prodotte da Palomar in collaborazione con Demd Productions, Rai Fiction, France Télévisions, Mediawan Rights e Entourage Media. L'attore inglese, efficace nei panni di Edmond Dantès, chiede la benedizione del confessore dopo aver ammesso il suo peccato, prima di uno stacco a nero che riavvolge il nastro fino al 1815: al viaggio notturno di una nave in gran tempesta, superata proprio grazie alla bravura del giovane Edmond, appena promosso ufficiale dal capitano dell'imbarcazione, poco prima che morisse.
L'inquadratura successiva, un totale dall'alto soavemente panoramico, col veliero che scivola dolcemente nel porto di Marsiglia, mostra una fotografia incantevole e indicativa della pregiata qualità visiva di questa nuova trasposizione sul (sempre meno) piccolo schermo. Siamo all'alba del tradimento subito dal protagonista per invidia e gelosia, per carrierismo, ambizione e interessi personali brutalmente anteposti all'onestà e alla verità: antichi mali dell'uomo, nonché temi che questo classico letterario sa veicolare assieme alla speranza, all'amore, alla resilienza, al tempo che scorre e all'ingiustizia, alla vendetta (che sa farsi perdono) e all'amicizia, alla relazione umana autentica che salva.
Quella, nei primi due episodi, tra Edmond e l'abate Faria, qui interpretato da Jeremy Irons. Si sono conosciuti nella terribile prigione fortezza che condividono, salvandosi a vicenda, in qualche modo, facendosi il primo allievo motivato e il secondo mentore saggio, insegnante capace di trasmettere molto all'innocente prigioniero, tra la pietra e il mare. «Sperare è un dovere - gli dice Faria - non potete vivere senza speranza». Poi, in relazione alla sete di rappresaglia di Edmond, aggiunge: «Quando si prepara la vendetta è meglio scavare prima la propria fossa». Una frase potente, potenzialmente salvifica, frammento madre di dialoghi ben costruiti, espressione verbale che diventa motore di una storia che supera, dopo quindici anni di detenzione, le sbarre e trasforma Edmond nel Conte di Montecristo, riempiendo entrambi di argomenti sempre attuali, qui restituiti anche con la partecipazione di bravi attori italiani come Lino Guanciale e Gabriella Pession, Michele Riondino e Nicolas Maupas. Senza trascurare il contributo offerto alla sceneggiatura dall'esperto Sandro Petraglia, in quest'ennesima - ma non stanca, anzi vivace e in equilibrio tra tensione e densità tematica - trasposizione per immagini di un romanzo popolare perché invincibilmente moderno. Almeno guardando i primi due episodi.

TEATRO

"Aggiungi un posto a tavola" nuove repliche il 17, 18 e 19

Visto lo strepitoso successo di pubblico che ha accolto questa ottava edizione di "Aggiungi un posto a tavola", al Brancaccio dallo scorso 8 dicembre, sono state aggiunte tre nuove repliche: il 17, il 18 e il 19 gennaio. Il celebre spettacolo di Pietro Garinei e Sandro Giovannini, scritto con Jaja Fiastri e con le musiche composte da Armando Trovajoli, si avvale stavolta della regia di Marco Simeoli che interpreta anche il Sindaco, mentre Giovanni Scifoni veste i panni di don Silvestro e Lorella Cuccarini quelli di Consolazione. "La voce di lassù", interpretata da Enzo Garinei per quattro stagioni, viene mantenuta in suo onore. "Aggiungi un posto a tavola" ha festeggiato il cinquantenario e, per l'occasione, gli spettacoli sono accompagnati da un'orchestra dal vivo composta da 13 elementi diretta dal maestro Maurizio Abeni.

Il parroco don Pugiotto: «Nei pomeriggi ci sarà sempre almeno un sacerdote per le confessioni. Stiamo pensando di celebrare la Via Crucis tutti i giorni della Quaresima»

i luoghi del Giubileo. La basilica conserva le reliquie della Passione di Cristo

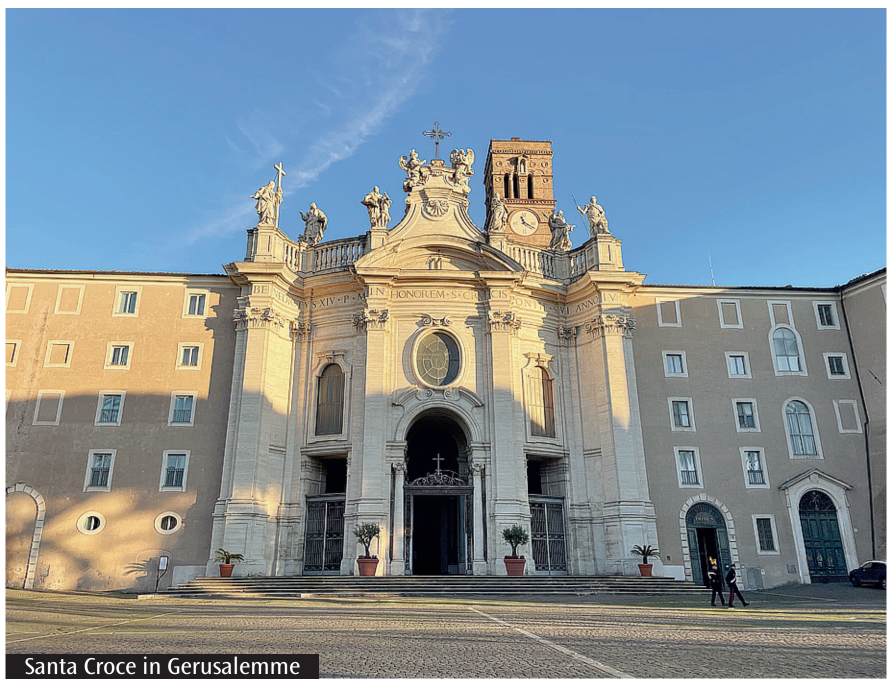
Santa Croce, le guide saranno i parrocchiani

di Giuseppe Muolo

Ha lo sguardo stanco e i vestiti trasandati. È seduta nell'atrio a pianta ellittica della basilica di Santa Croce in Gerusalemme, qualche metro prima delle porte quattrocentesche che danno sulla chiesa. Saluta tutti, anche chi non si accorge di lei. «Tanti auguri, Dio aiuti te e la tua famiglia», ripete con lo stesso tono di voce. Viene dalla Bulgaria ed è in Italia da tre anni. Tira un lungo sospiro, le vengono gli occhi lucidi e fa segno di non voler rispondere, quando qualcuno le chiede perché abbia lasciato il suo Paese. Racconta di passare gran parte delle sue giornate così, fino alle 17, quando torna a Fiumicino per dormire. Il suo nome è Elena. Non lo sa che si chiama proprio come la madre dell'imperatore Costantino, la santa che scoprì in Terra Santa, dopo il 326, le reliquie della Croce di Cristo, conservate oggi nella basilica. Ma è contenta di aver trovato un posto sicuro dove stare.

Nella chiesa c'è la tomba di Nennolina, morta a soli 7 anni nel 1937 e dichiarata venerabile nel 2007

Una casa. La stessa di sant'Elena, che proprio qui venne ad abitare, quando al posto della chiesa c'era il Sessorium, un complesso residenziale imperiale. Fu lei in persona a portare le reliquie a Roma e a trasformare il grande atrio del palazzo in una cappella per custodirle. Proprio in quel luogo, nel IV secolo, fu edificata Santa Croce, per questo chiamata anche basilica "Eleniana" o "Sessoriana". Situata a metà strada tra San Giovanni in Laterano e Santa Maria Maggiore, è una delle chiese romane dove si potrà ottenere l'indulgenza giubilare alle solite condizioni: confessione, comunione e preghiera secondo le intenzioni del Papa. «Sia un'occasione per ricostruire e vivificare il rapporto con Dio - sottolinea don Alessandro Pugiotto, il parroco -. Solo in questo modo possiamo salvarci e trasformare già oggi la nostra esistenza». All'interno della basilica, le luci dell'albero di Natale, insieme a quelle del presepe, fendono la penombra. Ma è la croce dorata che pende sull'altare a rapire l'occhio. È lì da poche settimane, spiega il parroco, che l'ha voluta fortemente per offrire un segno giubilare. Per il sacerdote, è importante «rendere la basilica sempre più bella e curata, per far sentire le persone a casa». La chiesa sarà aperta dalla mattina alla sera. «Accoglieremo i pellegrinaggi diocesani guidati dai vescovi di tutto il mondo - aggiunge -. Durante il pomeriggio, ci sarà sempre almeno un sacerdote per le confessioni». Tra i momenti clou, il triduo pasquale. «Stiamo pensando di celebrare la Via Crucis per tutti i giorni della Quaresima - continua don Pugiotto -. La partecipazione dei parrocchiani sarà fondamentale. Saranno le prime guide della basilica». Tra di loro ci sono Flavia e Cristina. Stanno dando indicazioni a chi arriva per visitare le reliquie della Croce, il museo, la chiesa di Santa Maria del Buon Aiuto - riaperta da pochi giorni - e la tomba di Antonietta Meo, detta Nennolina, morta a soli 7 anni nel 1937 e dichiarata venerabile nel 2007. Davanti alla sua lapide c'è un inginocchiatoio in legno. Un bambino ci fa passare sopra per gioco una macchinina. Il quaderno con le intenzioni di preghiera è in tutte le lingue. A metà pomeriggio, un flusso continuo di persone entra ed esce dalla basilica. Tutti si riversano nella cappella delle reliquie. Dalla vetrina che le costudisce esce una grande luce. Oltre ai frammenti della Croce, ci sono due spine che si ritiene provengano dalla Corona di Gesù, poi un chiodo della Crocifissione, i frammenti della Grotta della Natività e del Santo Sepolcro, la falange del dito di san Tommaso, il patibolo del Buon Ladrone e il Titulus Crucis, l'iscrizione posta sopra alla Croce ("Gesù Nazareno re dei giudei"). «Molte persone rimangono con lo sguardo fisso per ore», raccontano Flavia e Cristina. La basilica è viva. «Non è un museo», sottolinea don Pugiotto, che si augura che la chiesa possa crescere ancora di più come comunità. Era lo stesso sogno di Paola, storica parrocchiana venuta a mancare qualche mese fa per un tumore. «Era una colonna portante», raccontano. Dal suo balcone di piazza San Giovanni fotografava il cielo. «Chissà adesso come lo vede».


Santa Croce in Gerusalemme

IN BREVE

Rovigatti, alla Natività una commemorazione

Oggi la parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo (via Gallia) promuove una commemorazione di monsignor Luigi Rovigatti a cinquant'anni dalla morte. Nato nel 1912, fu nel 1937 vice parroco e dal 1947 parroco della comunità del quartiere Metronio per vent'anni e poi dal 1973 vicegerente della diocesi di Roma. Alle 17 è previsto un momento di ricordo di Rovigatti, sepolto proprio nella "sua" chiesa parrocchiale, con alcune testimonianze, introdotto dal parroco don Dario Criscuoli. Seguirà alle 18.30 la celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo ausiliare Paolo Ricciardi.

sulle strade della pace
di Francesco Pesce

Parrocchia, luogo mistico legato al dolore del mondo

Il percorso della parrocchia è una storia senza interruzioni. Sfogliando il libro dei ricordi troviamo tanta bellezza e non poche volte rimaniamo incantati da alcune pagine meravigliose, dove sembra di toccare lo Spirito con le mani. Ognuno di noi custodisce nel cuore nomi e cognomi di angeli incontrati durante il cammino, che hanno condiviso un pezzo di strada insieme con noi, sacerdoti e laici testimoni veri del vangelo.
Penso qui a Roma in particolare nel secolo scorso, a cosa sono state le parrocchie durante le due guerre mondiali e il dopoguerra, quali punti di riferimento prezioso hanno rappresentato durante il grande fenomeno dell'urbanesimo, oppure negli anni di piombo del terrorismo, e più recentemente nella pandemia. Una storia che continua, così semplicemente nell'attesa di nuove sorprese dello Spirito.
Una storia che bisogna guardare prima di tutto dall'interno. Ritengo infatti che alcune analisi sulla presunta crisi della parrocchia siano troppo esterne ad essa e provengano da intellettuali laici e chierici che non conoscono e non vivono la realtà quotidiana della parrocchia, spesso molto diversa da come la si descrive. Anche in questo caso la realtà è superiore all'idea.
Vorrei subito arrivare a quello che secondo me è un punto centrale e direi decisivo: la parrocchia per essere tale, deve essere ancorata al dolore del mondo; così è sempre stato e così sarà. Sono rimasto molto colpito da un pensiero che ho letto nella Laudato si' al n. 19 che per analogia penso si possa applicare molto bene alla parrocchia: «l'obiettivo è di prendere dolorosa coscienza, osare trasformare in sofferenza personale, quello che accade al mondo».
Partecipare personalmente al dolore del mondo fa delle nostre parrocchie un luogo mistico, dove non si perde tempo a contarsi o a contare. Che le parrocchie debbano contare, essere rilevanti, ben inserite nei palazzi importanti, è una tentazione di costantiniana memoria. Un po' di lievito nella pasta, un piccolo seme, un solo bicchiere di acqua fresca dato a chi ha sete: così vive e si rigenera una parrocchia.
Essere legata a doppio filo al dolore del mondo costruisce giorno dopo giorno una parrocchia senza più mura, che coincide con il territorio dove svolge il suo servizio, insieme guardando all'orizzonte dell'universo intero.
Ho sempre trovato molto illuminante nel mio servizio di parroco, l'esperienza di Filippo descritta negli Atti degli Apostoli. Da essa, in particolare dal battesimo del funzionario di Candace, possiamo imparare molto e trovare in quel racconto speranza fiducia e incoraggiamento per l'oggi della parrocchia. Ne colgo qui solo un aspetto.
Filippo viene condotto dallo Spirito in «una strada deserta». Abitare con gioia questa parrocchia "deserta" è una chiamata dello Spirito. Respirare il mondo moderno con le sue contraddizioni, i suoi grattaceli e i suoi cimiteri, abitarlo ripeto, con gioia e fiducia, senza nostalgie per il passato, vivendo il nostro servizio al vangelo e al bene comune, con serenità, perché anche questo nostro tempo, magari senza rendersene totalmente conto, è aperto al Mistero, desidera trovare il senso profondo della vita. È una città che in parte ha smarrito Dio, ma non è contro Dio.
Nell'uomo moderno della nostra città, che è nato qui o che viene da lontano, povero o ricco di beni, che forse si è smarrito nel deserto, spesso ferito dalla vita, rimane insopprimibile il desiderio di Dio. Sono cambiati i linguaggi, e stanno cambiando anche le strutture (menomale), ma la questione di Dio rimane, perché è lo Spirito che la suscita in ogni cuore, su ogni strada, forse specialmente su quelle deserte.

IN BREVE

Alle Paoline la presentazione del libro "Vivere il Giubileo"

Nella libreria Paoline Multimedia Internazionale (via del Mascherino 94) mercoledì 15 alle 18.30 si terrà la presentazione del libro "Vivere il Giubileo - Una introduzione teologica" di Giuseppe Lorizio e Marco Staffolani, che raccoglie gli articoli pubblicati nella rubrica "Verso il Giubileo" di Roma Sette. Interverranno, alla presenza degli autori, il vescovo Nunzio Galantino, il presidente nazionale dell'Azione cattolica, Giuseppe Notarstefano, e la giornalista Anna Mazzone. Modera Mimmo Muolo, giornalista di Avvenire.

Donazioni di sangue

Donazioni di sangue domenica 19 gennaio con Ad Spem nelle parrocchie Sant'Alberto Magno (via delle Vigne Nuove, 653) e Nostra Signora di Czestochowa (Largo Augusto Corelli 9).

cinema
di Massimo Giraldi

«Diamanti»: Ozpetek, tra melò e realtà

Una scena

A Roma, nel 1974, il laboratorio Canova si è conquistato una posizione di primo piano nel settore del cinema e del teatro. Le sorelle Alberta e Gabriella, preparando i costumi per grandi autori e film importanti, hanno messo in piedi una struttura dove sarte e modiste lavorano a ritmo serrato e senza sosta…
Da questo scenario parte *Diamanti*, il nuovo film di Ferzan Ozpetek nelle sale dal 19 dicembre. Nella sartoria il film comincia e poco si sposta per i 135' di durata. Anzi si può aggiungere, senza nulla togliere alla narrazione, che l'inizio vero e proprio è affidato ad un incipit che non ti aspetti: con un tocco esperto e maturo Ozpetek mette in scena se stesso nel momento in cui incontra le sue interpreti intorno ad un tavolo imbandito di cibo per la lettura del copione.
È una sequenza che spacca il sottile rapporto realtà/finzione e dà maggior forza all'incontro sempre affascinante tra vero e falso. Già la scelta del laboratorio è sintomatica della volontà di affidare tutta l'impalcatura della vicenda agli autentici artefici di quel lavoro: sarte, modiste, costumiste, ricamatrici, in generale quel mondo di artigiani che da sempre rappresentano una eccellenza italiana. Tutte appunto declinate al femminile, perché un altro degli ambiti nei quali il film acquista un sapore di fresca novità è che nel dare vita al suo folto gruppo di interpreti il regista decide di affidarsi ad elementi femminili.
Nei panni dei numerosi ruoli richiesti dalla storia ecco allora un numero notevole (ben 18) di donne che con invidiabile freschezza diventano attrici. È anche attraverso di loro che il film diventa un viaggio nella memoria del cinema, un diario personale dove tornano volti, ricordi e miti di cui il regista si è circondato nel corso della sua carriera. Omaggio alle donne ma anche a quella ricca tradizione di stile e di raffinata eleganza costruita tra cinema e teatro in tanti decenni da nomi più che illustri quali Luchino Visconti, Franco Zeffirelli, Piero Tosi.
Così *Diamanti*, mentre diventa una storia dai ricami preziosi di un passato recente e indimenticabile, si propone anche come omaggio alle donne, a quell'elemento femminile verso il quale emerge forte un'idea di solidarietà e società e istituzioni dovrebbero garantire più attenzione e rispetto.
In una narrazione dal forte piglio corale e con tante scene di gruppo, Ozpetek dimostra grande capacità nel tenere a freno ogni personaggio e armonizzare il singolo con l'insieme. Ulteriore merito per un regista che, nato ad Istanbul nel 1959, in Italia dal 1976, ha messo saggiamente a frutto la laurea in Storia del cinema e gli studi all'accademia di costume e di moda.
Per questo suo lungometraggio numero 15, Ozpetek chiama all'opera un nutrito gruppo di attrici italiane.
Difficile nominarle tutte, citiamo quindi solo le due sorelle Canova, Luisa Ranieri (Alberta) e Jasmine Trinca (Gabriella).